

Alberto Vannucci

Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze Politiche all'Università di Pisa

La fase 2 comincia oggi. In molti vedono nella criminalità organizzata uno dei primi pericoli di questa ripartenza. Come CGIL da sempre denunciavamo l'illegalità come uno dei principali mali del nostro modello economico, con radici importanti anche nel nostro territorio.

Abbiamo sentito a tal proposito il parere del Professor Alberto Vannucci, professore all'Università di Pisa, che negli ultimi anni ha concentrato i suoi studi proprio sulla corruzione e suoi effetti.

In uno dei suoi ultimi lavori ha definito la corruzione, ma credo che il concetto possa valere più in generale anche per l'illegalità, una sorta di "ruggine immateriale". Secondo lei quale sono gli effetti principali di questa ruggine nel sistema economico e sociale?

La corruzione pubblica non è soltanto un reato. Così come la descrive il piano nazionale anticorruzione, la corruzione è prima di ogni altra cosa un "abuso di potere delegato per fini privati". In altre parole, la corruzione è un tradimento di fiducia che si realizza quando qualcuno cui è stata affidata la cura di interessi collettivi antepone il proprio vantaggio particolaristico quello pubblico. Un concetto quindi molto più ampio di quello descritto dal codice penale, che va ben oltre le tangenti.

In tutte le relazioni politiche, economiche e sociali la pratica della corruzione, o anche soltanto la percezione o le aspettative che essa sia diffusa, producono una vera e propria "corrosione" delle normali relazioni. Ci si fida di meno dei propri amministratori pubblici, delle controparti negli scambi economici, dei propri concittadini.

La principale conseguenza negativa della corruzione non è il costo monetario – pure ingentissimo – che essa produce, scavando voragini nei bilanci pubblici. Il prezzo più alto della corruzione è piuttosto questo immateriale decadimento della qualità delle relazioni umane, sociali, economiche, che scontano il prezzo di un indebolirsi dei legami comunitari di solidarietà e vicinanza, che scoraggia ogni forma di coinvolgimento in imprese collettive, ogni mobilitazione civica. Per questa via si alimentano un disincanto diffuso verso la sfera pubblica e una delegittimazione profonda di tutte le istituzioni, creando così le condizioni per l'allentarsi degli stessi meccanismi di controllo e di responsabilità degli amministratori pubblici – precisamente quelle condizioni che favoriscono un ulteriore sviluppo dei fenomeni di corruzione.

Da questo punto di vista la crisi sanitaria in corso ha messo in mostra elementi di particolare rilievo?

La pandemia da virus covid-19 rappresenta una sorta di tragico stress-test, che mette a durissima prova la capacità di risposta all'emergenza dei vari sistemi sanitari. Appena sarà possibile tracciare bilanci più precisi capiremo quale politica di contenimento epidemico e quali caratteristiche dei modelli organizzativi di offerta di cure ospedaliere siano più efficaci. Misureremo l'impatto comparato della pandemia sulla capacità di tenuta del modello privatistico statunitense, dominato dal mercato delle coperture assicurative, e degli altri sistemi dei paesi occidentali, tra cui quello italiano, in genere affidati alla presa della mano pubblica.

Fin d'ora si può affermare con certezza che la diffusione delle pratiche di corruzione è responsabile di una quota delle vittime della pandemia. Sappiamo infatti che quando l'aspettativa di intascare tangenti influenza le scelte dei decisori pubblici, ne segue inevitabilmente una distorsione dell'allocazione delle risorse disponibili che genera sprechi e inefficienze, alimenta circuiti parassitari e clientelari di spesa, rende scadenti i materiali forniti e i servizi erogati. Se ciò accade nel settore sanitario, ne risulta affievolita o, nel peggiore dei casi, del tutto cancellata la

salvaguardia di fondamentali diritti alla cura, alla salute, alla vita.

Non sono più i bisogni e necessità degli utenti a pesare nelle scelte politiche e amministrative, bensì le aspettative di guadagno sottobanco dei decisori pubblici.

Il Ministero degli Interni, e non solo, ha sottolineato i rischi di un aumento della pervasività delle infiltrazioni criminali nella prossima fase di riapertura. Pensa sia un rischio concreto? Potrebbero esser prese contromisure adeguate?

Le organizzazioni criminali, come ogni altra impresa economica, sono state investite dalla crisi globale generata dalla pandemia e hanno cercato di gestire i loro traffici e attività illegali, con minore o maggiore successo a seconda dei contesti e della natura dei mercati illeciti nei quali operavano. La progressiva riapertura delle attività economica si realizzerà anche per loro in uno scenario di grande incertezza, che purtroppo apre interessanti e potenzialmente molto redditizie “finestre di opportunità” per i gruppi mafiosi.

Sicuramente vi sarà un rischio concreto di infiltrazioni criminali nell’economia e nell’amministrazione. Come già in altre fasi di profonda crisi economica, le organizzazioni criminali possono approfittare della crisi di liquidità per acquisire attività imprenditoriali e commerciali “a prezzi di saldo”, per entrare nei circuiti dell’economia legale riciclando capitali, per asservire operatori economici in crisi tramite prestiti a usura. Non solo. La loro rete di relazioni nella cosiddetta “area grigia” consente alle organizzazioni criminali di utilizzare i canali di contatto con politici e funzionari pubblici attraverso strategie corruttive utili a intercettare una quota delle ingenti risorse che saranno investite – appalti, sussidi, finanziamenti, etc. – per favorire la ripartenza dell’economia.

Non vi sono ricette facili per contenere questo tipo di rischi. Di certo è necessario che la gestione post-emergenziale metta da parte gli strumenti decisionali straordinari utilizzati nella fase acuta della crisi pandemica. Questi sono alcuni dei principi che occorre invece riaffermare: trasparenza integrale di ogni spesa e di ogni acquisto pubblico; nessuna deroga alle norme vigenti, ma utilizzo razionale in via privilegiata di procedure e norme già esistenti – tra cui quelle del codice degli appalti – che già consentirebbero un drastico snellimento in caso di urgenza; valorizzazione ed estensione di “buone pratiche”, come la vigilanza collaborativa che ha permesso all’Autorità anticorruzione di raddrizzare in corso d’opera gli appalti inquinati dell’Expo; rafforzamento dei presidi antimafia (certificazioni, etc.) e dei controlli “di prodotto” sugli esiti delle scelte pubbliche. Il dramma globale della pandemia non può rappresentare il giustificativo per un via libera al dominio delle organizzazioni criminali e alla loro capacità corruttiva.